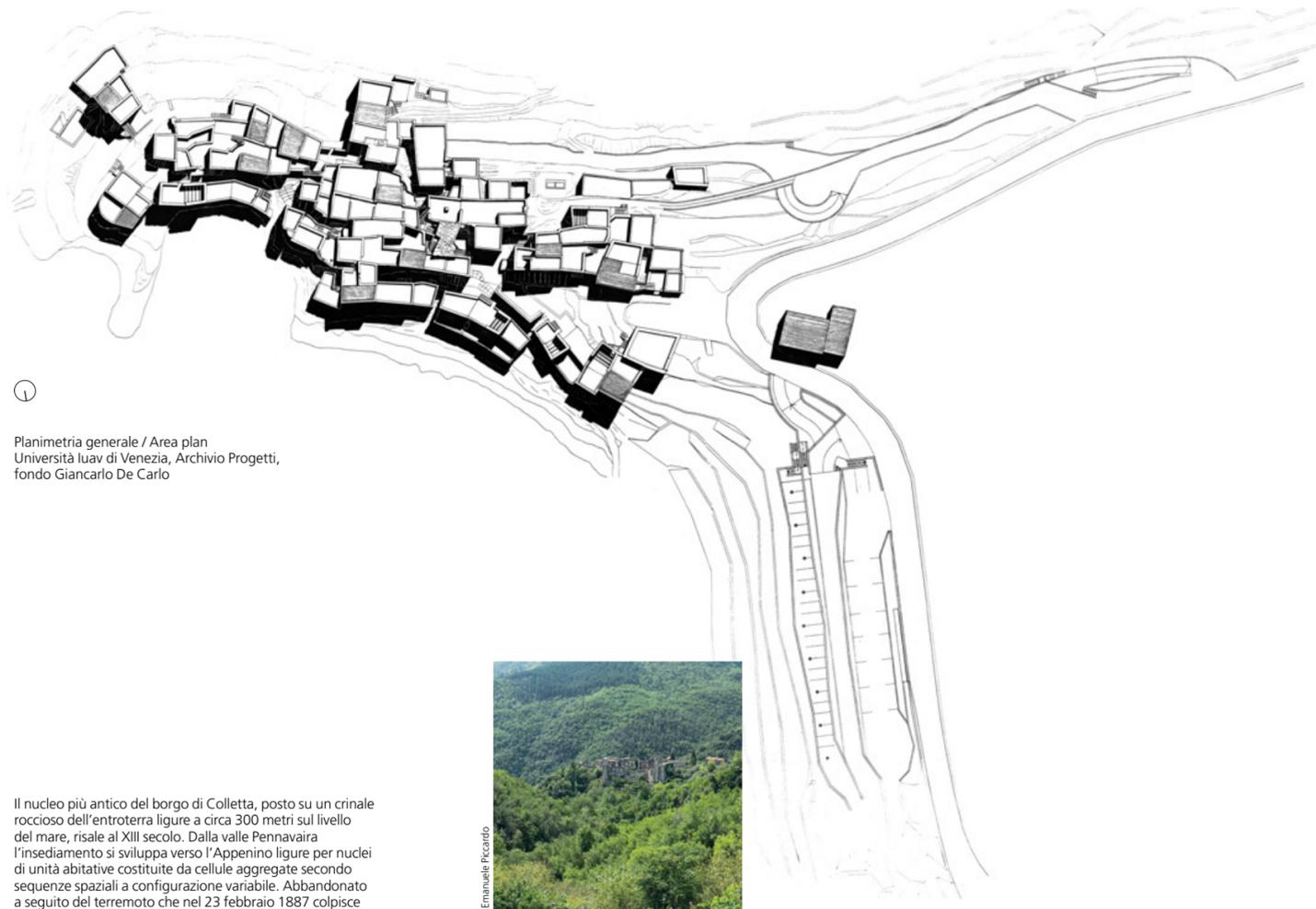


De Carlo, Colletta, 1994-98

Liguria, Italia, In absentia



Planimetria generale / Area plan
Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti,
fondo Giancarlo De Carlo



Emanuele Piccato

Il nucleo più antico del borgo di Colletta, posto su un crinale roccioso dell'entroterra ligure a circa 300 metri sul livello del mare, risale al XIII secolo. Dalla valle Pennavaira l'insediamento si sviluppa verso l'Appennino ligure per nuclei di unità abitative costituite da cellule aggregate secondo sequenze spaziali a configurazione variabile. Abbandonato a seguito del terremoto che nel 23 febbraio 1887 colpisce l'area ligure occidentale, e in grave stato di degrado, viene acquistato nel 1992 dalla società Sivim di Alessandria, che ne avvia il recupero complessivo affidando la progettazione a Giancarlo De Carlo.

The oldest part of the village of Colletta, set on a rocky crest in the Ligurian hinterland at an altitude of about 300 meters above sea level, dates from the 13th century. The settlement climbs up from Val Pennavaira toward the Ligurian Apennines, extending in clusters of housing units made up of cells aggregated in spatial sequences of variable configuration. Abandoned following the earthquake that struck the western part of Liguria on February 23, 1887, and in a state of serious decay, it was acquired in 1992 by the SIVIM company of Alessandria, which set about restoring the whole village to a plan drawn up by Giancarlo De Carlo.



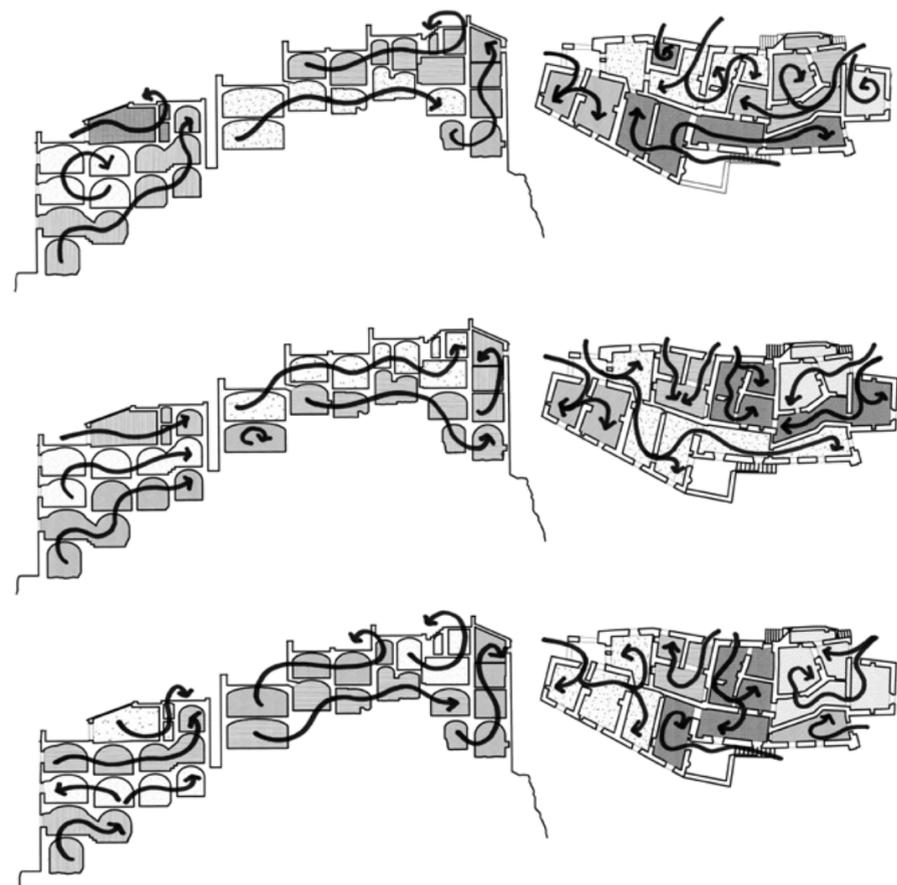
Il borgo prima dell'intervento / The village before the intervention



Jacopo Baccani, Bruno Ravera, Dione Genovese

**Piano di Recupero del borgo di Colletta di Castelbianco
Colletta di Castelbianco, Savona, 1994-98
Giancarlo De Carlo**

Collaboratori: Paolo H. Castiglioni, Francesco De Agostini,
Danilo Marcone, Silvia Consonni



La coerenza interna che lo governa è stupefacente per la sua naturalezza. Segue fedelmente l'andamento del suolo, è esposto in modo giusto al sole e all'aria [...] i vani sono voltati e hanno dimensioni corrispondenti alle capacità del materiale usato, gli alloggi sono connessi in basso e in alto, e spesso a mezza altezza, a una rete di percorsi che circola e si insinua tra i volumi.

The internal coherence that governs it is astonishing in its naturalness. It follows faithfully the lie of the land, is exposed in the right way to the sun and the air [...] the rooms are vaulted and have dimensions corresponding to the capacities of the material used, the dwellings are connected at the bottom and the top, and often halfway up, to a network of routes that circulates and slips between the volumes.

Giancarlo De Carlo

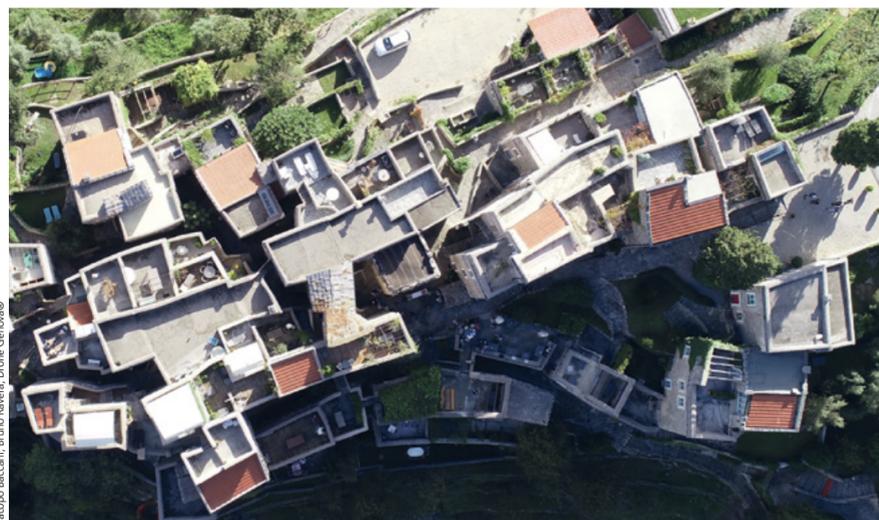
I diagrammi in alto alludono alla trasformazione concettuale del vecchio sistema distributivo del borgo, che viene mantenuto e rafforzato introducendovi però l'idea di un'attraversabilità e di una connettività resa tangibile dal cablaggio internet.

The diagrams above allude to the conceptual transformation of the old system of circulation of the village, which has been maintained and reinforced, while introducing the idea of a traversability and a connectivity made tangible by internet cabling.

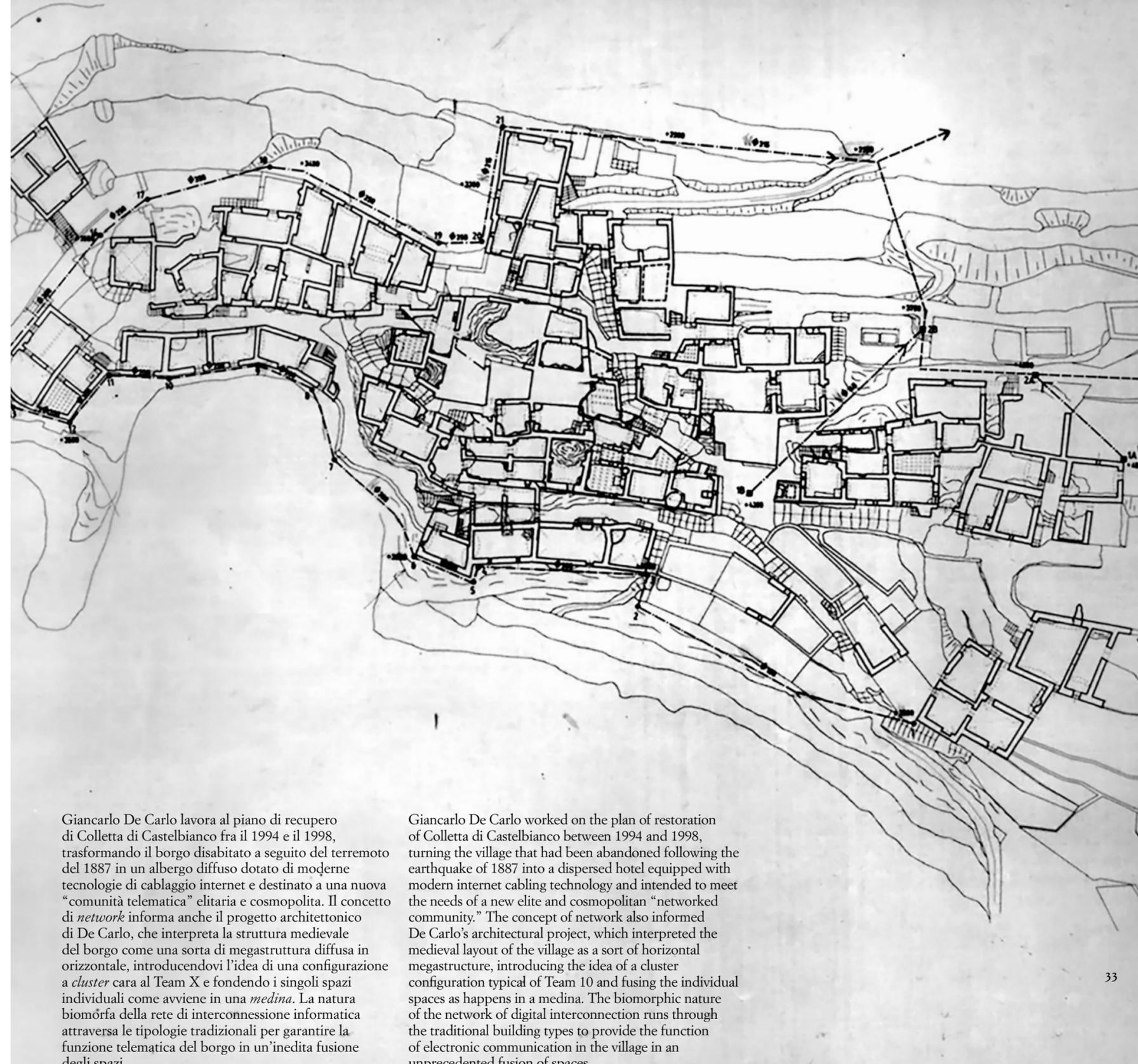
Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo

La cellula è il modulo volumetrico base di questo sistema flessibile e trae la sua regola dimensionale dall'orografia del terreno. Le cellule si affacciano a gruppi su spazi pubblici esterni di dimensioni simili agli ambienti interni. Alcuni spazi privati all'aperto sono ricavati accedendo alle coperture a terrazzo delle cellule sottostanti, un tempo adibite alla essiccazione di frutti e ortaggi.

The cell is the basic module of volume in this flexible system and derives its dimensioning rule from the topography of the ground. The cells face in groups onto outdoor public spaces of a similar size to the rooms inside. Some open-air private spaces have been created by providing access to the roof terraces of the cells beneath, once used for the drying of fruit and vegetables.

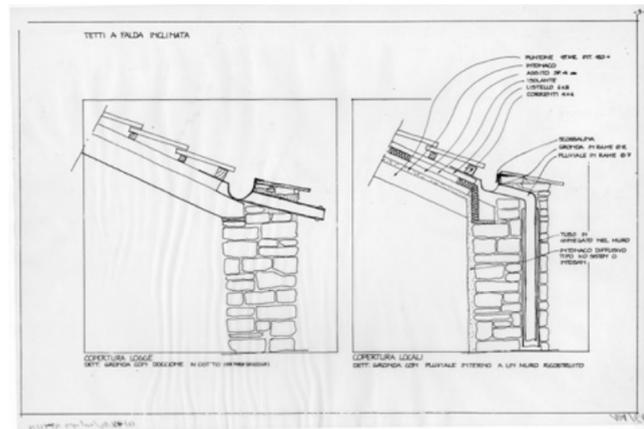


Jaopo Baccani, Bruno Ravera, Drone Genova®



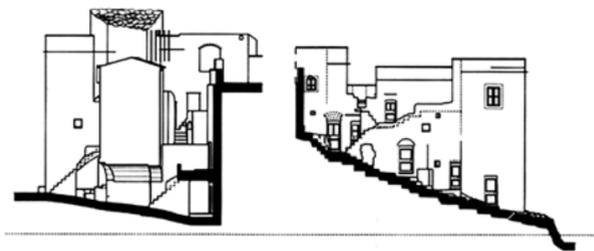
Giancarlo De Carlo lavora al piano di recupero di Colletta di Castelbianco fra il 1994 e il 1998, trasformando il borgo disabitato a seguito del terremoto del 1887 in un albergo diffuso dotato di moderne tecnologie di cablaggio internet e destinato a una nuova "comunità telematica" elitaria e cosmopolita. Il concetto di *network* informa anche il progetto architettonico di De Carlo, che interpreta la struttura medievale del borgo come una sorta di megastruttura diffusa in orizzontale, introducendovi l'idea di una configurazione a *cluster* cara al Team X e fondendo i singoli spazi individuali come avviene in una *medina*. La natura biomorfa della rete di interconnessione informatica attraversa le tipologie tradizionali per garantire la funzione telematica del borgo in un'inedita fusione degli spazi.

Giancarlo De Carlo worked on the plan of restoration of Colletta di Castelbianco between 1994 and 1998, turning the village that had been abandoned following the earthquake of 1887 into a dispersed hotel equipped with modern internet cabling technology and intended to meet the needs of a new elite and cosmopolitan "networked community." The concept of network also informed De Carlo's architectural project, which interpreted the medieval layout of the village as a sort of horizontal megastructure, introducing the idea of a cluster configuration typical of Team 10 and fusing the individual spaces as happens in a medina. The biomorphic nature of the network of digital interconnection runs through the traditional building types to provide the function of electronic communication in the village in an unprecedented fusion of spaces.



In alto: dettagli costruttivi delle coperture; in basso: prospetti del comparto D: strada interna; prospetto nord e prospetto sud (dettaglio della tavola). Nella pagina a fianco: sezioni (dettaglio della tavola). Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo Giancarlo De Carlo.

Above: structural details of the roofs. Below: elevations of sector D: internal road; north and south elevations (detail of the plan). Facing page: sections (detail of the plan). IUAV University of Venice, Archivio Progetti, Fondo Giancarlo De Carlo.



EP

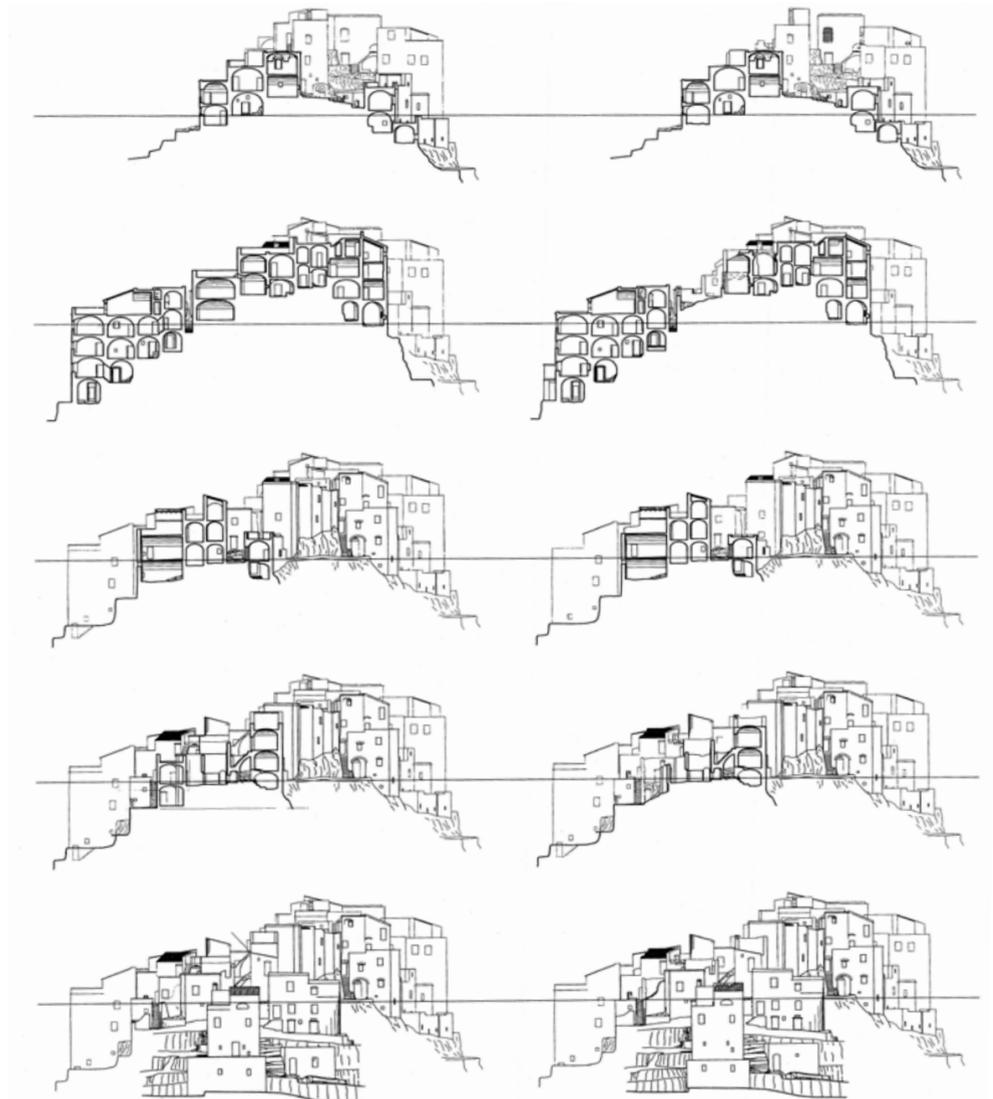


EP

I modi in cui si aggregano le cellule sono tipici di un organismo crostaceo che cresce lentamente adattandosi al supporto, anch'esso organico.

The way the cells are grouped in clusters suggests some crustacean organism which has grown slowly, adapting itself to the support on which it has settled, which is organic too.

Giancarlo De Carlo



Dal 25 settembre all'1 novembre 2020 la mostra itinerante "Giancarlo De Carlo e la Liguria. Luoghi progetti tracce", che documenta i progetti di De Carlo per i comuni liguri di Ameglia, Sarzana, Bordighera, Genova e Colletta di Castelbianco, curata da Emanuele Piccardo e Andrea Vergano in occasione del centenario della nascita dell'architetto (2019), ha fatto tappa a Colletta di Castelbianco.

From September 25 to November 1, 2020, the traveling exhibition *Giancarlo De Carlo and Liguria. Places Projects Traces*, documenting De Carlo's projects for the Ligurian municipalities of Ameglia, Sarzana, Bordighera, Genova, and Colletta di Castelbianco, curated by Emanuele Piccardo and Andrea Vergano to mark the centenary of the architect's birth (2019), came to Colletta di Castelbianco.



Emanuele Piccardo



EP

Nel solco delle esperienze del Team X, De Carlo ha pensato alla città come a un *network* architettonico, una sorta di incrostazione diffusa in orizzontale, come fosse composta da sistemi viventi dotati di una propria struttura e di propri cicli di produzione.

Following in the wake of the experiments conducted by Team 10, De Carlo thought of the city as an architectural network, a sort of incrustation spread out horizontally, as if it were composed of living systems endowed with a structure and cycles of production of their own.

Le reti di De Carlo

De Carlo's Networks

Pierluigi Nicolin

Dagli anni cinquanta e sino agli anni ottanta Urbino è stata una palestra di esperimenti architettonico-urbanistici e lì De Carlo ha cercato un punto d'incontro tra l'aspirazione a farne una città moderna e il proposito di conservare uno dei centri più importanti del Rinascimento italiano, cercando persino di trarre nuove idee dal suo grembo. Intento coraggioso e problematico, che lo ha portato dapprima a verificare le idee dei CIAM e, successivamente, nel solco delle esperienze del Team X, di pensare alla città come a un *network* architettonico, una sorta di incrostazione diffusa in orizzontale, come fosse composta da sistemi viventi dotati di una propria struttura e di propri cicli di produzione. Nelle intenzioni di De Carlo è questo il modello della città partecipata, «quando tutti intervengono in egual misura nella gestione del potere, oppure quando non esiste più il potere perché tutti sono direttamente ed egualmente coinvolti nel processo delle decisioni». Da tenace rappresentante della fase "eroica" del movimento moderno egli è convinto di battersi per un'utopia realistica, cioè realizzabile in virtù delle distinzioni messe in campo tra progetto e processo, funzione e uso, ordine e disordine, e così via: un corredo utile ancora oggi per chi tenti di mettere in moto nuove pratiche di partecipazione. La città che si viene a delineare in questi propositi è costituita perciò da un pattern tale che vi si possano insediare i diversi gruppi sociali di una popolazione urbana organizzata per via democratica.

Per il Team X e per Giancarlo De Carlo la casa ha a che fare con concezioni che vanno oltre il regno dell'edilizia, implicando processi di crescita, cambiamento, identità, così come il legame tra individui, famiglie e comunità all'interno di un ambiente culturale: visioni di quell'affascinante stagione dell'architettura moderna, quando per correggere le distorsioni della città contemporanea una certa avanguardia architettonica proponeva di adottare la parola "cluster" (grappolo) per immaginare una *cluster city*, abbastanza vaga ma suggestiva, e suscitare così certe aggregazioni sociali in grado di superare la separatezza degli spazi urbani tradizionali. Nel caso speciale di Colletta di Castelbianco (1994-98), con il progetto di De Carlo il borgo ligure vorrebbe assumere la configurazione di un *cluster*, fondendo i singoli spazi individuali come avviene in una *medina*. In effetti questo ruolo metamorfico è assunto dalla forma biomorfa della rete di interconnessione informatica, che attraversa le tipologie tradizionali per garantire la funzione tele-

matica del borgo in un'inedita fusione degli spazi.

La mostra del 2019 sul recupero di Colletta di Castelbianco documenta a distanza di vent'anni questo straordinario progetto utopistico, forse l'ultimo di De Carlo, che coinvolge in un modo assai peculiare "spazio e società" operando in un borgo abbandonato, andando oltre "la scoperta dell'ordinario", anzi dotandolo della più moderna tecnologia telematica nell'idea di attirare una nuova comunità di abitanti. L'architetto usa sapientemente tutti gli elementi del fare architettonico e gioca con essi: materiali, colori, dimensioni, spazi privati e pubblici, e li alterna, interseca e collega, creando ambiti per grandi e piccoli in piena armonia con l'ambiente collinare di questa bella valle ligure.

Il borgo medievale di Colletta si erge tra le colline dietro Albenga, come una fortezza naturale nell'entroterra del Ponente Ligure. Risalente al XIII sec., viene gradualmente abbandonato intorno al 1887 a causa di un devastante terremoto; dal 1980 inizia il processo di recupero e di ristrutturazione del borgo, grazie a Giancarlo De Carlo e a un gruppo di investitori. Entrato nella rosa dei borghi più belli d'Italia, riuniti nell'omonima associazione a vocazione turistico-alberghiera che opera per il rilancio dei siti nei quali sono inseriti, Colletta di Castelbianco è in sostanza un albergo diffuso, anche se si definisce come borgo telematico, poiché ha permesso a una comunità elitaria di vivere isolata e di essere sempre presente a se stessa e alla modernità attraverso le reti cablate, offrendosi come un luogo ideale del telelavoro.

Giancarlo De Carlo ne ha conservato i tratti originali, lasciando intatto il fascino e la suggestione che ancora restituisce; la finalità immobiliare dell'intervento permette a chi vuole una vita più appartata, distante dallo stress delle città, di non rinunciare ai comfort tipicamente moderni. Il borgo si avvale di quella che è chiamata innovazione *open source* (una licenza *open source* è concessa dal detentore di un diritto d'autore e utilizzata prevalentemente nell'ambito dell'informatica. Riguarda solitamente il software, ma può riguardare qualsiasi altro ambito nel quale si applica la normativa sul diritto d'autore. La particolarità delle licenze *open source* è che gli autori, invece di vietare, permettono non solo di usare e copiare, ma anche di modificare, ampliare, elaborare, vendere, ecc., senza imporre obblighi a ricompensare economicamente gli autori): nella fattispecie a Colletta si vuole preservare un'esperienza vernacolare con l'aggiunta della connessione a internet a condizioni possibili, la qual cosa

farebbe del borgo un piccolo centro creativo stimolato dalle risorse messe in campo dal comparto tecnologico e filtrato dalla rete.

Colletta è un antico borgo medievale arroccato su una collina situata a pochi chilometri dalle coste liguri e il progetto di De Carlo dialoga sapientemente col suo carattere. Pur raggiungendo un effetto straordinariamente evocativo, ha però il limite di escludere fin da subito l'ipotesi di una rivoluzione sociale, riconoscendosi in una vocazione turistico-alberghiera che lo ha collocato in un ambito elitario. Il borgo vuole essere dotato di strumenti tecnologici avanzati e ogni casa cablata mette a disposizione diversi ambienti per chi ha la necessità di videoconferenze o telelavoro. Resta come una promessa di grande fascino, un precedente per progetti che verranno.

Una valutazione a distanza di due decenni permette di osservare che, eliminate le velleità utopistiche, la formula dell'albergo diffuso funziona come un innovativo modello di impresa turistica, con gli alloggi ricavati da edifici esistenti, differenziati e localizzati all'interno di una borgata che fa capo ad un'unica reception e ad un'unica organizzazione.

■ From the fifties and up until the eighties Urbino was a testbed of experiments in architecture and city planning and it was there that De Carlo sought a meeting point between the aspiration to modernize the place and the resolve to preserve one of the most important centers of the Italian Renaissance, trying even to draw new ideas from its heart. A courageous and problematic objective that led him first to put the ideas of the CIAM to the test and, subsequently, following his experience in Team 10, to think of the city as an architectural network, a sort of incrustation spread out horizontally, as if it were composed of living systems endowed with a structure and cycles of production of their own. In De Carlo's intentions this was the model of the participatory city, "when everyone plays an equal part in the management of power, or when power no longer exists because all are directly and equally involved in the process of decision-making." As a die-hard representative of the "heroic" phase of the Modern Movement he was convinced that he was fighting for a realistic utopia, i.e. one that could be realized by virtue of the distinctions made between project and process, function and use, order and disorder, and so on: a set of distinctions still useful today for anyone trying to set in motion new practices of partici-

pation. Thus the city that was delineated as a consequence of these intentions constituted a pattern into which the different social groups of an urban population organized by democratic means could be inserted.

For Team 10 and Giancarlo De Carlo housing was associated with conceptions that went beyond the sphere of building, implying processes of growth, change, and identity, as well as the ties between individuals, families, and communities within a cultural setting: visions of that fascinating period in modern architecture, when to correct the distortions of the contemporary city a certain architectural avant-garde adopted the word "cluster." The rather vague but stimulating concept of the cluster city was used to promote the possibility of social aggregations able to overcome the separateness of traditional urban spaces. In the special case of the Ligurian village of Colletta di Castelbianco (1994-98), De Carlo's project was intended to give it the configuration of a cluster, fusing the individual spaces in the same way as in a medina. And in fact this metamorphic role was assumed by the biomorphic form of the network of electronic interconnection that permeated the traditional typology of the village to ensure its ability to function digitally in an unprecedented fusion of the spaces.

The 2019 exhibition on the restoration of Colletta di Castelbianco, documented at a distance of twenty years this extraordinary utopian project, perhaps De Carlo's last, that involved "space and society" in a very peculiar way, operating as it did in an abandoned village and going beyond "the discovery of the ordinary." Indeed it was equipped with the most up-to-date telecommunications technology with the idea of attracting a new community of inhabitants. The architect made skillful use of all the elements of architectural practice—materials, colors, dimensions, private and public spaces—and played with them, alternating, intersecting and connecting them and creating spaces for young and old in full harmony with the hilly surroundings of this beautiful Ligurian valley.

The medieval village of Colletta is located in the hills behind Albenga, like a natural fortress in the hinterland of the western Riviera. Dating from the 13th century, it was gradually abandoned from around 1887 following a devastating earthquake. In 1980 the process of restoration and renovation of the village got under way, thanks to Giancarlo De Carlo and a group of investors. Included on the list of the most beautiful small towns and villages of Italy drawn up by the association I Borghi più belli

d'Italia, which works to promote tourism in these places, Colletta di Castelbianco is in essence an *albergo diffuso*, or "dispersed hotel." It defines itself, however, as a "telematic village," as it has permitted an elite community to live in isolation and yet to maintain contact with the modern world through cabled networks, offering itself as an ideal location for teleworking.

Giancarlo De Carlo preserved its original character, leaving its fascination and charm intact. The aim of the real-estate operation was to allow those who wished to live a more secluded life, remote from the stresses of the city, to do so without renouncing modern conveniences. In fact the village relies on what is called open-source innovation (an open-source license is ceded by the holder of a copyright and utilized chiefly in the realm of information technology. It usually applies to software, but can be extended to any other area covered by the laws of copyright. The peculiarity of open-source licenses is that copyright holders, instead of forbidding something from being copied, permit not only this, but also its use, modification, elaboration, sale, etc., without any requirement for them to be economically recompensed): in this case the aim at Colletta was to preserve a vernacular experience with the addition of an internet connection on reasonable conditions, turning the village into a small center of creativity stimulated by the resources brought into play by the technological sector and filtered by the internet.

Colletta is a medieval village perched on a hill just a few kilometers from the Ligurian coast and De Carlo's project held a skillful dialogue with its character. Despite achieving an extraordinarily evocative effect, however, it had the limitation of excluding from the outset any hypothesis of a social revolution, identifying with a vocation for tourism and the accommodation industry that placed it in an elite category. The village was equipped with advanced technology and every wired-up house made available spaces for those who needed to hold videoconferences or work remotely. It remained a promise of great fascination, a precedent for projects in the future.

An assessment at a distance of two decades allows us to observe that, setting aside any fanciful utopian ambitions, the formula of the dispersed hotel functions as an innovative model for a tourist resort, with accommodation scattered over existing buildings of different kinds, all located in a village with a single reception facility and run by a single organization.



Silvio Fierano